

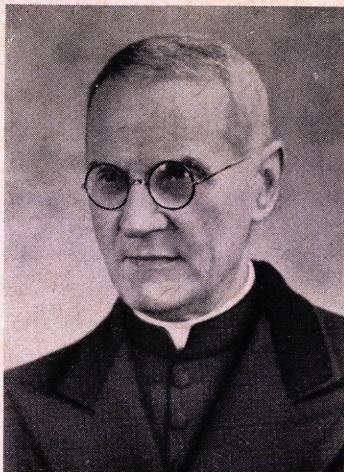
OPERE DI SAN GIOVANNI BOSCO

DIREZIONE GENERALE

Via Maria Ausiliatrice, 32

TORINO

Torino, 24 aprile 1964



Carissimi Confratelli e Figliuoli,

il 6 aprile, che ricordava l'anniversario della morte del ven. don Michele Rua, d'ora in poi associerà pure la memoria dell'indimenticabile

DON FEDELE GIRAUDI

Economista Generale per ben 40 anni

Il suo ricordo rimarrà perenne per le opere compiute a favore dell'intera Famiglia Salesiana nel campo amministrativo e nelle costruzioni monumentali, ma soprattutto per la sua rettitudine, l'esemplarità salesiana e l'amore a don Bosco, a Maria Ausiliatrice, ai nostri Santi e defunti.

Personalmente io ebbi la sorte di vivere accanto a lui quasi ininterrottamente per 50 anni, dal 1912. Ne godetti dapprima la paternità indulgente e la sapiente direzione come chierico tirocinante, come studente di teologia, come militare nella lunga guerra dal 1915 al 1918 e come novello sacerdote dal 1921; poi l'ebbi Ispettore, e dal 1930 gli rimasi accanto a Torino fino al giovedì 2 aprile di quest'anno, quando, prima di partire per una visita alle Case di formazione della Lombardia e del Veneto, potei amministrargli il santo Viatico, nella speranza di vederlo ancora al mio ritorno.

Invece era giunta la sua ora e don Bosco l'accolse tra i suoi figli, ultimo forse tra coloro che ebbero la sorte di conoscerlo in vita, benché solo per pochi mesi, e di assistere all'apoteosi dei suoi funerali.

Nato a Casalrosso (Vercelli) l'11 gennaio 1875 era entrato a Valdocco nell'ottobre del 1887 e passò al Noviziato di Foglizzo nel 1892, consacrando in perpetuo al Signore nel settembre 1893. Rapidamente potè fare i suoi studi liceali e l'università, assistendo e insegnando a Faenza e all'Oratorio di Valdocco, come si usava allora; poi fece il servizio militare d'un anno come volontario; e compiuta a Treviglio la preparazione sacerdotale, fu ordinato a Milano per mano del servo di Dio S. Em. il cardinal Ferrari l'11 aprile 1903, a 28 anni, nel giorno stesso della morte di Santa Gemma Galgani, a cui fu devotissimo appunto per questa felice coincidenza.

Rimase ancora a Treviglio come Consigliere scolastico e Professore di lettere fino al 1907, e poi fu nominato Direttore ad Intra. Fu forse il periodo più sereno e più caro della sua vita, perchè lo ricordava spesso e per l'amenità della posizione sul lago Maggiore e per l'intima fraternità dei Confratelli, ma anche per la maggiore possibilità di applicarsi allo studio e alla predicazione.

Il passaggio a Verona nel 1912 gli costò assai, essendo quella Casa allora disagevole nei locali, bisognosa di ampliamenti e sviluppi, mentre i giovani vi accorrevano numerosi e cresceva la benevolenza delle autorità e degli amici a nostro favore. Ma don Giraudi mise mano all'opera incominciando dalla vita interna della Casa: regolare vita religiosa nei Confratelli e nei giovani, conferenze bellissime, istruzioni domenicali preparate al venerdì (ne ho visti più volte gli schemi), buone notti indimenticabili, visite alle scuole, gare, ricreazioni animatissime, musica e canti e teatri... l'impegno di tutti per la fioritura della pietà, dello studio, del lavoro e dell'allegria.

Per noi chierici e per i Confratelli coadiutori aveva cure speciali e ci seguiva paternamente, ammaestrandoci nella didattica scolastica e nel lavoro disciplinare, con competenza rara e con vero amore paziente.

Che dire poi degli anni di guerra 1915-18? Egli ottenne l'esenzione dal servizio come Direttore; ma i Confratelli a poco a poco dovettero quasi tutti, dai 18 ai 45 anni d'età, indossare la divisa, spopolando le Case e lasciando agli anziani e ai pochissimi giovani il sovraccarico di lavoro. Così fu dappertutto in Europa, nelle nazioni belligeranti. Ma fu edificante in quegli anni vedere il coraggio e lo spirito di sacrificio, nonchè la generosità di don Giraudi, che apriva le porte della Casa e del suo cuore per tutti i militari di passaggio, senza eccezioni e senza compensi, per ospitarli, rifocillarli, confortarli e, con noi della sua Casa, per mantenere viva la corrispondenza, mandare sussidi ai bisognosi, interessarsi di tutto senza eccezioni o preferenze.

L'episodio più caratteristico e che dà l'idea di questa sua paternità è quello che mi raccontò il confratello sig. Giacomo Boetti, capo calzolaio, il quale mentre era in servizio militare a Milano, alla stazione, per uno scarico di materiale pesante, si vide comparire il Direttore don Giraudi, venuto apposta da Verona. Era andato prima in caserma, gli aveva procurato un permesso di libera uscita, era venuto in stazione a rilevarlo, lo accompagnò alla caserma a ripulirsi e vestirsi, gli fece trascorrere tutta la giornata in serena compagnia, pranzarono lievemente al ristorante, gli lasciò un buon soccorso in danaro e, quando

nostro, metà dei nostri più ardenti voti. Forse il sacrificio maggiore che egli fece morendo, fu di non godere la festa della consacrazione di questo tempio: ma il Signore avrà computato a merito grande l'offerta che egli ne fece, per affrettargli la beata visione di Dio e il premio alla sua lunga vita di lavoro.

Tuttavia, se queste costruzioni grandiose hanno occupato e preoccupato il nostro Economo Generale dai 50 ai 90 anni, e l'hanno reso benemerito della Congregazione, i due bellissimi libri che egli ci lasciò, mi pare che abbiano anche un valore morale maggiore, in quanto sono accessibili a tutti e rappresentano al vivo la sorgente a cui attingeva le sue energie e l'entusiasmo costante nella sua azione. Tutti conosciamo i suoi diligenti studi storici su *L'Oratorio di Don Bosco* e sul *Santuario di Maria Ausiliatrice*. Il primo uscito nel 1929 per accompagnare nel suo trionfale ritorno da Valsalice all'Oratorio il novello Beato Giovanni Bosco, volle essere uno studio documentato, diligentissimo sullo sviluppo edilizio della Casa Madre, dalla cappella Pinardi al 1929, sulle difficoltà incontrate dal Fondatore e dai suoi Successori per realizzare quanto don Bosco stesso aveva veduto in sogno, sulle vicende dei primi tempi, per precisare il luogo ove si svolsero; il tutto presentato con tavole topografiche e fotografiche in ordine cronologico. Ben a ragione egli poté dire nella prefazione: « Grande fortuna della nostra giovinezza fu quella di aver veduto ancora vivo don Bosco; e nuova fortuna stimiamo anche questa, di cooperare, benchè tanto modestamente, a far conoscere questo suo diletissimo Oratorio, dove egli il 9 giugno 1929 ritornava trionfalmente dal sepolcro di Valsalice, sempre più vivo nell'amore dei suoi figli, sempre più grande nell'ammirazione universale delle sue virtù e delle sue opere ».

E anche il volume sul *Santuario di Maria Ausiliatrice*, preparato per il 9 giugno 1948, 80º anniversario della consacrazione del Santuario, illustrante i lavori di ampliamento e decorazione fatti prima e dopo la guerra del 1939-45, è un inno di gloria a don Bosco e all'Ausiliatrice. Nel primo periodo si sente palpitare di commozione il figlio devoto con la rievocazione della pietà del Padre che guarda la cupola della sua chiesa. « Dall'alto della cupola la bella e splendente statua della Vergine, con il capo chino e la destra alzata, guarda e benedice. Quante volte lo sguardo carezzevole di don Bosco si posò su quella statua! Nelle sere d'estate egli si indugiava lungamente sul balcone presso le sue povere camerette, guardando in alto verso la cupola della chiesa, pregando e quasi conversando sommessamente con la sua Madonna, l'Ausiliatrice, la Regina dei suoi sogni, la sua stella e la sua guida, l'ispiratrice e l'aiuto potente di tutte le sue sante e gloriose imprese ».

Anch'egli, don Giraudi, dalla finestra della sua camera, poteva direttamente levare il suo sguardo a contemplare quella statua per prendere ogni giorno ispirazione e coraggio nei lavori che incessantemente poté intraprendere e portare a termine. Ed è senza dubbio a questa inesauribile fonte che egli attinse la perenne serenità del suo spirito, il coraggio e la fede nell'aiuto celeste, l'ispirazione giusta per realizzare la volontà dei Superiori e i desideri dei benefattori.

a sè l'onore e il compito delicato di accompagnare la nostra Urna nei due viaggi d'andata e ritorno, preoccupato che tutto fosse a gloria del Santo e a soddisfazione della pietà dei figli, anche nelle rare soste concesse.

Ma la gloria massima a cui sarà legato il suo nome sono le imponenti costruzioni a cui dedicò tutte le sue energie e capacità. Incominciò a Verona, ancora come Ispettore, il rinnovamento dell'Istituto Don Bosco con la costruzione del grande palazzo per laboratori, scuole e camerette per gli allievi artigiani, i cui locali erano miserrimi e insufficienti. Giunto a Torino trovò subito l'occasione propizia per creare *ex novo* o adattare al bisogno le Case missionarie di Cumiana, del Rebaudengo, del Colle Don Bosco, Penango, Mirabello, Villa Moglia, Gaeta; è del 1933-36 l'ampliamento e si può dire il rinnovamento totale del nostro santuario di Maria Ausiliatrice, in vista della canonizzazione di don Bosco. E dopo la guerra che devastò e incendiò parecchie parti vitali della Casa Madre, egli pensò a ricostruire il teatro, i laboratori, le scuole, l'Oratorio festivo, e specialmente la chiesa di San Francesco di Sales, cosicchè ben si può dire che in questi 40 anni la Casa Madre si rinnovò per tre quarti, senza perdere l'antica fisionomia, ma conservando nel suo cuore i locali costruiti da don Bosco attorno alla cappella Pinardi, cioè la chiesa di San Francesco, la Direzione e le Camerette, preziose reliquie delle nostre origini.

Uscendo da Torino le costruzioni direttamente dipendenti dal Capitolo Superiore furono poi quelle di Roma. Nel 1929-30 quasi a coronaamento delle feste della beatificazione di don Bosco e come omaggio al Papa Pio XI, che fece la prima generosa offerta d'un milione di lire, ecco sorgere l'Istituto Pio XI e l'imponente chiesa parrocchiale dedicata a Maria Ausiliatrice nel Quartiere Tuscolano. Era zona periferica allora ed oggi la popolazione parrocchiale supera i 50.000 abitanti e l'Istituto è tutto un fermento di scuole, laboratori, allievi interni ed esterni, che danno lavoro incessante a oltre 50 Confratelli.

Poi fu la volta del Borgo ragazzi di don Bosco, ove trovarono sede adatta al Quartiere Prenestino i ragazzi della strada del dopoguerra. Nel Quartiere Appio, a Cinecittà, si iniziarono i lavori del monumentale tempio a don Bosco con i due Istituti annessi per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche là nel 1952 ebbi la sorte di mettere la prima pietra, appena nominato Rettor Maggiore, ed oggi la Parrocchia tocca pure i 50.000 abitanti e le due Case sono alveari di educazione per oltre 2000 giovani!

Dall'altro lato di Roma, a Ponte Mammolo, la generosità del marchese Gerini permise la costruzione di quell'Istituto grandioso che don Giraudi seguì instancabilmente fino all'inaugurazione e che ora raccoglie il plauso di migliaia di famiglie e di innumerevoli visitatori e industriali.

E che dire delle numerose costruzioni attuate per le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Ma oggi l'ambizione santa e il sogno di don Giraudi era di veder completati i due ultimi progetti di costruzioni: a Roma il Pontificio Ateneo Salesiano, che sarà quasi certamente il complesso più grandioso della Congregazione, nel quale ci proponiamo di svolgere il Capitolo Generale XIX, a Dio piacendo; e al Colle Don Bosco il tempio al Padre

si lasciarono commossi, il Confratello, che aveva passato momenti di crisi nella vocazione, si sentì talmente confortato, che non ebbe più incertezze e morì nel 1961, al Rebaudengo, in concetto di santità.

Pensate poi alle preoccupazioni e ai pericoli di quell'epoca, in una città che, essendo al vertice del fronte alpino di battaglia Trento-Trieste, era oggetto di visite frequenti da parte degli aerei da bombardamento. Al 21 giugno del 1916, appena ad un anno dall'inizio della nostra guerra, ricevetti sul Carso ove mi trovavo una letterina, nella quale egli mi consolava, dicendomi che anche a Verona condividevano i nostri pericoli, perché proprio nella festa di San Luigi s'era verificato il 50° bombardamento della città e la corsa di tutta la piccola comunità nel rifugio.

Alla conclusione della guerra nel 1920, quasi in premio delle sue fatiche e benemerenze, i superiori lo nominarono Ispettore della allora Lombardo-Veneta, che abbracciava la zona da Zurigo a Trieste con 20 Case e 242 Confratelli e un ascritto catalogato a Verona.

Ma quando terminò il suo mandato nel 1924 lasciava ben 270 Confratelli in 24 Case, più un Noviziato con 45 novizi e un'ottantina di chierici studenti di teologia e filosofia alla Crocetta e a Foglizzo, ossia un totale di circa 400 Confratelli.

Ricordo benissimo con quale passione egli assunse la carica di Ispettore dopo i disastri della guerra: le visite accuratissime alle Case, le ricostruzioni morali e materiali che dovette affrontare, l'entusiasmo che seppe trasfondere in tutti per compensare le perdite e moltiplicare le vocazioni di ciascuna Casa in gara fraterna. Non per nulla si ottinnero di anno in anno le belle schiere di novizi che anch'io potei vedere ad Este successivamente, da 1 a 19 nel 1921, a 26 nel 1922, e progressivamente a 38 e 45 negli ultimi due anni.

Fu certamente in vista di questi risultati che, alla morte improvvisa dell'Econo Generale don Arturo Conelli, avvenuta a Roma il 7 ottobre 1924, lo sguardo del servo di Dio don Rinaldi si posò su don Giraudi, per chiamarlo a Torino a succedergli.

E l'eccezionale durata di 40 anni di servizio, in un periodo storico denso di avvenimenti importantissimi e straordinari per la Congregazione e per la vita internazionale, non sarebbe facile condensarli in una lettera mortuaria. Se ne occuperà certamente lo storico della Congregazione, negli *Annali* che pubblichiamo a lunga scadenza; a me basterà ricordare in primo luogo il suo concorso validissimo nelle feste di beatificazione e canonizzazione dei nostri tre Santi: San Giovanni Bosco, Santa Maria Mazzarello e San Domenico Savio: 1929-1934, 1936-1951, 1950-1954; sono le date successive della loro graduale elevazione al culto. La preparazione degli altari e delle urne, dei quadri, dei trasporti solenni e delle glorificazioni a Roma e Torino ebbero in lui il più abile e diligente organizzatore, affinchè tutto fosse ben disposto e procedesse senza inconvenienti. È vivo e presente a noi tutti il trasporto a Roma dell'Urna di San Giovanni Bosco nel 1959 per la consacrazione del suo grandioso tempio e la felice coincidenza del corteo voluto da Papa Giovanni XXIII, delle Urne di San Pio X tornato da Venezia e del nostro Padre, per le vie di Roma fino alla Basilica vaticana l'11 maggio. Don Giraudi riserbò

Se indaghiamo quindi a fondo il segreto della sua vita, mi pare di non sbagliare indicandolo in questo: amò teneramente don Bosco e l'Ausiliatrice e cooperò con tutte le sue forze a realizzare i disegni della Divina Provvidenza sulla Famiglia Salesiana, conservando devotamente le memorie dei primi anni, ricostruendo materialmente ciò che con il tempo si deteriora, rinnovando e ampliando secondo i nuovi bisogni, studiandosi di indovinare la divina volontà e il vero pensiero di don Bosco in ogni nuova impresa.

Questa mi pare che sia stata la linea direttiva della sua vita: rettitudine di pensiero ed esemplarità di vita salesiana, derivanti da una pietà profonda e da amore filiale alla Vergine Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco e alle sane tradizioni da lui lasciateci nella sua vita, negli scritti e soprattutto nelle Regole e nei Regolamenti.

Il detto dei *Proverbi*: *Vir fidelis multum laudabitur* può ben essere applicato a lui « Fedele di nome e di fatto », fedele alla sua vocazione e alle successive onerose obbedienze, senza soste e riposi. In tutta la vita dovette solo fare una breve degenza per infermità agli occhi e in questi ultimi 10 mesi per il graduale indebolimento che lo portò alla tomba.

Nei viaggi rapidi in Polonia, in Ungheria, in Spagna, in America del Sud e ultimamente in Palestina, lasciò ricordi cari della sua salesianità e buon umore; ma soprattutto portò con sè l'impressione sempre più profonda del vasto campo di lavoro abbracciato dai figli di don Bosco nel breve corso della sua vita: dalla Casa Madre di Valdocco ov'egli entrò nel 1886 quando avevamo 600 Confratelli e 250 novizi nelle prime 50 Case, allo sviluppo attuale di oltre 22.000 soci in 1400 Case. Quando pensava a questo prodigo, le lacrime fluivano ai suoi occhi e la commozione gli impediva di parlare; ma l'anima cantava esultante l'inno della riconoscenza: *Quia fecit nobis magna Qui potens est et sanctum nomen Eius*; e alla Vergine Ausiliatrice sentiva il bisogno di recitare ogni giorno l'intero Rosario nei vari intervalli, per ringraziarla di tanti benefici e propiziare a tutti le sue grazie e benedizioni. Ai suoi occhi le costruzioni che aveva potuto fare, erano solo il simbolo del prezioso lavoro della Divina Provvidenza.

Confratelli e figliuoli carissimi, se mi è lecito concludere con un voto, sarebbe questo: il ricordo di don Giraudi, che tanto si adoperò per glorificare i nostri Santi e le Reliquie degli innumerevoli Martiri e Santi di tutte le età raccolte nella cappella del Santuario di Maria Ausiliatrice, ci sproni ad essere noi pure fedeli alla nostra vocazione e a pregare per l'anima sua e per la glorificazione dei nostri Servi di Dio, specialmente del venerabile don Rua, che lo volle con sè nello stesso giorno della sua morte.

Pregate sempre anche per me

aff.mo in C. J.
Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

SAC. FEDELE GIRAUDI n. a Casalrosso (Vercelli) 11 gennaio 1875, † a Torino Valdocco 6 aprile 1964. Fu Ispettore per 6 anni e per 40 anni Economo Generale.